

CONSIGLIO COMUNALE DELLE RAGAZZE E DEI RAGAZZI ISTITUTO COMPRENSIVO DI MISANO ADRIATICO

In questo tempo di distanze, la nostalgia di un abbraccio diventa forte. Facce, sorrisi, voci escono dai ricordi e bucano lo schermo del pc, in un contatto virtuale che è ... meglio di niente. Ripensare al bellissimo percorso svolto con i nostri ragazzi del CCRR ci fa star bene e male. Bene, perché è stata un'avventura che ci ha riempito il cuore, male, perché avremmo voluto fare tante altre esperienze che rimarranno sospese, nel limbo delle futuribili possibilità, ma cominciamo dall'inizio. Lo scorso anno scolastico 2018-2019, il Consiglio Comunale delle Ragazze e dei Ragazzi ha presentato le proprie attività nell'ambito del progetto "La Bontà che fa crescere", aggiudicandosi un laboratorio da spendere in "Non ConGelateci il sorriso". Detto così sembra un goloso giro di parole, ma al contrario si è rivelato per i ragazzi del CCRR un'opportunità unica. Per la prima volta, credo, nella storia di "Non ConGelateci il sorriso", a partecipare infatti non è stata una classe, ma un entusiasta Consiglio Comunale in erba. A questo punto è doverosa una precisazione: che cos'è il CCRR? Il nostro Consiglio Comunale delle Ragazze e dei Ragazzi, per come noi coordinatrici l'abbiamo pensato e posto in essere, è ... "tante cose" insieme: innanzitutto un organo studentesco, democraticamente eletto dagli studenti delle classi V della scuola primaria (tre plessi, sette classi) e da tutti gli studenti della scuola secondaria di primo grado (18 classi); è composto da un consigliere eletto e dal suo vice, per un totale di cinquanta alunni, quando si attiva in seduta plenaria, a cui va aggiunto il Sindaco Ragazzo. Quest'ultimo viene eletto dopo una seria campagna elettorale, culminante con pubblici comizi e successive consultazioni che coinvolgono tutta la scuola secondaria. Il CCRR è una fucina di idee, progetti ed esperienze, volte a sostenere lo sviluppo delle competenze di cittadinanza. E' un luogo d'incontro, dove i ragazzi sono protagonisti del loro percorso di crescita culturale, umano e sociale. E' una stazione centrale, dove transitano gli stimoli provenienti dalle classi e per le classi, in una collaborazione aperta tra i docenti che oltrepassa le soglie delle singole aule. E' anche una delle porte più trafficate, attraverso le quali il territorio entra nella scuola e la scuola esce nel territorio, per esserne parte attiva, in uno scambio potente di conoscenze, esperienze ed azioni concrete. Il CCRR è anche un cantiere sperimentale che osa e si avventura su terreni ancora inesplorati di innovazione didattica e di confronto con le altre istituzioni scolastiche, per uno scambio di buone pratiche. E' ai blocchi di partenza di questo orizzonte formativo che è cominciata la nostra avventura con "Non ConGelateci il sorriso". Ricordiamo vividamente il nostro primo incontro con la dott.ssa Primula Lucarelli e l'esperto di teatro Marcello Franca che hanno accolto la nostra idea di parteciparvi con il CCRR, con grande interesse. La sfida era audace: lavorare con un gruppo di studenti eterogeneo, dai 10 ai 13 anni, non socializzato, su una tematica complessa come il bullismo, attivando un laboratorio d'improvvisazione teatrale. Ci siamo subito confrontati sulle criticità che avrebbero potuto emergere: il diverso livello di maturazione personale ed esperienziale dei ragazzi, la potenziale ritrosia dei preadolescenti verso la recitazione. A ben analizzare però, abbiamo convenuto che la differenza d'età avrebbe potuto rappresentare un valore aggiunto, offrendoci l'opportunità di scandagliare la tematica del bullismo su più livelli percettivi, interrogando diversi piani di consapevolezza, per restituire quel quadro complesso che è proprio della realtà fattuale. Di più, nella nostra scuola, sia primaria che secondaria, il teatro rappresenta una costante dell'offerta formativa, con grande presa anche sulle fasce d'età più problematiche e tendenzialmente disinteressate. Visto che il laboratorio poteva essere fruibile da massimo 25 partecipanti, abbiamo deciso di dare la precedenza ai consiglieri primi eletti, valutando tuttavia, caso per caso, la motivazione e la presa in carico dell'impegno per tutto il periodo di svolgimento del progetto. Il primo incontro tra i ragazzi e l'esperto, si è fissato in modo chiaro nella mente di tutti noi, è stato qualcosa di unico, irripetibile, carico di grande emozione. Marcello ha avviato l'attività da un quesito semplice, legato a doppio filo con la quotidianità di ciascuno: "Chi è per voi un amico?". I ragazzi, dapprima con un certo imbarazzo, hanno cominciato a raccontare e a raccontarsi. Il secondo passo è andato nella direzione opposta: "Chi non è un amico?" e di lì si è aperto uno scrigno di esperienze, anche dolorose, che qualche ragazzo aveva vissuto o stava vivendo. L'elemento più magico di quel primo incontro è stato il rispetto reciproco con cui ciascun membro del CCRR ha affrontato l'esperienza: nessun gridolino o sarcasmo, i più grandi hanno ascoltato i più piccoli, in silenzio,

in un empatico viaggio dentro il loro sé di ieri; i piccoli, ammiranti, hanno ascoltato i grandi, proiettandosi invece, nel loro divenire di domani. Raccogliendo le suggestioni dei ragazzi, con l'aiuto dell'esperto, abbiamo creato dei gruppi prevalentemente eterogenei per età e provenienza ed abbiamo chiesto loro di improvvisare uno spaccato di vita quotidiana, mettendo in scena i comportamenti scorretti tra ragazzi che possono sfociare nel bullismo. Negli incontri successivi ogni gruppo ha affinato il suo sketch, in un continuo rimando, non solo legato alle tecniche teatrali, ma soprattutto di riflessione sui contenuti, cercando di far emergere le diverse sfaccettature del problema, sondando sentimenti e comportamenti. Il bullismo è apparso come violenza pregiudiziale verso chi è straniero; esclusione di chi non si omologa al gruppo e alle leggi non scritte del consumismo (possesso di cellulari, abiti di marca) troppo spesso mutate dai genitori. Il bullismo è stato colto come un atteggiamento aggressivo verso chi s'impegna nello studio, dove il diligente ed il bravo sono nemici da contrastare. Sono state portate alla luce le relazioni di sudditanza che il bullo impone alle proprie vittime, ma anche ai componenti del micro-gruppo che lo supporta, composto spesso da gregari che hanno bisogno di identificarsi in un modello forte ed aggressivo per colmare le loro fragilità. Si è riflettuto sulla società attuale, sulla sua complessità, amplificata dall'uso dei social che ha consentito ai bulli di mettersi una maschera e di muoversi ancor più agilmente dietro una tastiera. Al termine dei cinque incontri con l'esperto, abbiamo organizzato un momento di riflessione, per rielaborare e condividere il vissuto. Tutti i ragazzi hanno dimostrato di aver compreso che il sentimento dell'amicizia ci attraversa dentro ed è un filo rosso che ci accompagna nelle nostre giornate, ci fa star bene e ci fa sentire sicuri. Al contrario, il tradimento dei suoi valori ci fa soffrire, ci fa sentire scoperti e vulnerabili. Così i bambini e i ragazzi hanno cominciato a dipingere un quadro corale, portando a consapevolezza gli elementi che per loro caratterizzano l'amicizia e il suo opposto. Hanno trovato colori di parole per dipingere il comportamento del bullo: scuro e tetro il suo cinismo, viola la sua spietatezza, rossa sua rabbia, grigio verde la sua scontrosità; ma non si sono poi fermati alla superficie, cioè alla condanna senza appello, hanno altresì tentato di penetrarne la sua corazza, per portare alla luce le radici del suo disagio: spesso una fame inappagata d'amore e una profonda fragilità. Hanno compreso che alla fine anche il bullo è una vittima, figlio di contesti di assenza, di violenza, abbandono. Di qui è nato il pensiero di cura verso l'altro, consapevoli che gli anelli deboli della catena sono sia la vittima che il bullo. Apertura, dialogo, dunque, non solo denuncia e condanna. La riflessione ha ricondotto gli studenti al filo rosso dell'amicizia, come antidoto al bullismo, preventivo impegno ad aiutare l'altro in difficoltà. Così come in un cerchio che si chiude, i bambini e i ragazzi hanno potuto aggiungere sulla tela i colori vivaci della speranza, della gioia e della condivisione, palesati da una riabilitazione possibile, anzi, doverosa di chi è "diventato" bullo. Stimolati, hanno poi ragionato sulle strategie di reazione ai suoi comportamenti: la via di uscita più efficace per la vittima è quella di non accettare passivamente i soprusi, di non rimanere chiusa nel silenzio della propria paura, ma di fidarsi con qualcuno: un amico, un compagno di classe, ma soprattutto con un adulto che può aiutarla a venirne fuori, rompendo una possibile spirale che può risucchiare anche i pari che decidono di schierarsi al suo fianco. Hanno parlato di coraggio, di forza interiore, ma anche di empatia, comprensione, vicinanza. Durante l'attività è stato interessante per noi docenti (siamo state affiancate dalla maestra Maria Grazia) il dover mantenere un alto livello di collaborazione tra soggetti così diversi, facendo ricorso alle metodologie del peer to peer, dove le conoscenze vengono fatte circolare tramite un "pari esperto" e del tutoring, dove il più grande ha il compito di aiutare e coadiuvare il più piccolo. Sarà perché gli studenti del Consiglio Comunale Ragazzi arrivano già motivati e sono predisposti al mettersi in gioco, ma non si sono registrati episodi di esclusione, anzi si è attivata una collaborazione fattiva sia sul piano relazionale che operativo. Il gratificante percorso realizzato dal gruppo di lavoro ha trovato la sua naturale restituzione nell'ambito del Caffè Pedagogico proposto dal progetto in essere. L'evento è stato organizzato a scuola, in prima serata, richiamando un buon numero di genitori che, accorsi per vedere la performance dei propri figli, si sono trovati a riflettere su questioni affettive, relazioni e sociali, nonché sulla propria genitorialità, sempre più difficile in una società complessa come la nostra. A guidarli in questo viaggio si sono succeduti due interventi: il primo di un giovane criminologo che ha riportato la sua esperienza di vittima di bullismo ed ha delineato l'identikit del bullo; il secondo, il grandioso dott. Bartolini, psicologo ed ex giudice dei minori. La fama che lo aveva preceduto si è rivelata più che giustificata, ha saputo infatti creare

più piani d'intervento, riuscendo a coinvolgere, utilizzando registri diversi, sia i ragazzi che i genitori presenti. Il suo accento si è soffermato sulla prevenzione al bullismo, attraverso un ruolo incisivo della famiglia, con la vicinanza ai figli, l'ascolto, il dialogo, ma soprattutto una buona dose di regole, in quanto l'autonomia regolativa dei ragazzi trova un passaggio obbligato nella morale eteronoma, fornita, in fase evolutiva, soprattutto dai genitori. Gli effetti del percorso svolto non si sono tuttavia esauriti nel circuito interno al CRR, ma si sono riverberati nel suo fieri sulle classi di afferenza e dunque su tutto l'I.C. L'eco delle esperienze è di volta in volta rientrata nelle classi, dove è stata condivisa con i propri compagni ed insegnanti, innescando suggestioni di approfondimento ed attività didattiche mirate, come in un tam tam di tamburi che si rincorrono nella foresta, in una sinfonia corale di intenti educativi che convergono, percorrendo strade diverse, verso un obiettivo comune, quello dell'educazione al rispetto della persona e al vivere civile. Il Sigep è arrivato alla porte, il CRR era atteso da una nuova avventura: uscire dalle mura scolastiche per conoscere meglio il mondo dell'artigianato della gelateria e per presentare ad una più ampia platea il proprio percorso di lavoro. Bisognava redigere una valida documentazione, degna di un'occasione così speciale. In incontri supplementari rispetto a quelli preventivati, i ragazzi, con la nostra supervisione e mediazione, hanno creato un'officina di idee, progettando e scrivendo "un'intervista doppia: vittima e bullo", pensando che, porgendo loro le medesime domande, avrebbero potuto dimostrare che in entrambe esiste un disagio e che ciascuno di loro porta su di sé fragilità e dolore. Per la formulazione delle domande e delle risposte, ogni componente ha avanzato le proprie proposte che, una volta condivise, sono state selezionate, modificate, sulla base della loro pregnanza e significatività. Successivamente alla stesura collettiva dei testi, noi docenti, tenendo conto delle competenze e propensioni, nonché dei loro desiderata e disponibilità, in una sorta di cooperative learning, abbiamo attribuito ruoli e funzioni da mettere in atto nel contesto operativo: sceneggiatori, regista, operatore di ripresa, attori, voce fuori campo, trovarobe, montatore video, grafica, editing. Grazie alla disponibilità dei colleghi siamo riusciti a vederci anche in orario antimeridiano, raggiungendo l'obiettivo. Per entrare nel merito dei contenuti, abbiamo immaginato che, sia il bullo che la vittima, avessero due vissuti particolari, ciascuno a modo proprio attraversati dalla sofferenza, anche se per motivi diversi. Le domande miravano a sondare le sfere della loro quotidianità: i rapporti interpersonali, la famiglia, la scuola, per arrivare al cuore del problema: il loro rapporto con il bullismo. I ragazzi hanno immaginato che anche il bullo protagonista l'avesse subito a sua volta ed hanno individuato una possibile "cura". Entrambe i personaggi hanno deciso di aprire la porta del cuore, di mettersi in ascolto per comprendersi, di entrare in connessione l'uno con la sofferenza dell'altro, per superare le barriere della rabbia e recidere alle radici il desiderio di sopraffazione del più apparentemente forte, verso il più palesemente debole. Hanno poi pensato di concludere l'intervista con la presa di coscienza di entrambe i protagonisti che, nei momenti critici, anziché arroccarsi su una postazione di difesa o di attacco, è necessario saper chiedere aiuto. Dopo l'ultima domanda, forse un po' semplicisticamente, ma come atto simbolico di speranza, i due protagonisti escono dalla rigida inquadratura dell'intervista doppia per incontrarsi e andare insieme a mangiarsi un gelato. Il prodotto è stato un breve cortometraggio che successivamente i ragazzi hanno presentato al Sigep, insieme ad un breve sketch d'improvvisazione. L'idea di visitare il Sigep ha portato noi docenti a proporre ai ragazzi che non avevano partecipato alla realizzazione del video, di creare "il gusto gelato dell'amicizia", con tanto di ricetta e supervisione di veri gelatieri, tratti dalla schiera di genitori che volentieri si sono prestati alla collaborazione. I vari ingredienti, nell'immaginario degli studenti hanno assunto valori simbolici collegati al sentimento stesso dell'amicizia. Per accompagnare il video abbiamo pensato di allestire anche l'albero del gusto dell'amicizia, proprio per far sì che ogni studente avesse un ruolo attivo nell'ambito dell'esperienza. Stimolati da un gioco di libere associazioni, partendo dalle parole: cibo, amicizia, albero, gli studenti hanno creato delle sequenze, notando che i tre percorsi si incrociavano. Nella fase successiva hanno provato ad affabulare i contenuti, creando, con il nostro aiuto un primo testo d'ispirazione per la realizzazione dell'albero. Archetipo della vita per antonomasia, l'albero dell'amicizia è stato immaginato con foglie astratte, forme e colori diversi, in rappresentanza dell'unicità di ognuno di noi, ma anche dell'allegria nello stare insieme. Hanno convenuto che il cibo è vita, ma anche l'amicizia è vita. Senza cibo si muore fisicamente, senza amicizia si muore dentro. All'albero hanno pensato di appendere anche dei cucchiai, per rappresentare il cibo, ma anche la cura, perché

il bambino viene imboccato, finché non è in grado alimentarsi da solo. Il cucchiaino è diventato simbolo dell'attenzione verso l'altro, il desiderio di entrare in relazione per costruire un legame di cura e di amicizia. Hanno immaginato di piantare questo albero nel giardino del loro cuore, perché quando si hanno degli amici, non si è soli e, solamente insieme si può sconfiggere il bullismo. La successiva decorazione pratica dell'albero del gusto è stata realizzata da un gruppo di ragazzi insieme ai docenti di arte Marco Lazzarini e Cinzia Ambrosini. L'albero del CCRR è ancora là, nell'atrio silenzioso e deserto della scuola, i suoi colori, i suoi rami protesi sembrano voler richiamare il loro ritorno e il parallelo di questa immagine con i momenti del Sigep ci appare così lontana da collocarsi in un'altra vita. La vita dell'entusiasmo, della gioia dello stare insieme, del condividere una vaschetta di buon gelato. E qui l'aggancio mirabile con una esperienza che ci ha galvanizzato, ovvero la visita al Sigep. Il pullman, il traffico, i semafori, ed ecco siamo arrivati ai padiglioni della fiera. Alla vista del padiglione centrale, tutti coloro che non ci erano mai stati, hanno levato un commento di stupore. Un gruppo ha fruito di un laboratorio sulla comunicazione, in particolare sulle fake news, tenuto dal giornalista Franco Cesare Puglisi, dall'altra un secondo gruppo ha partecipato attivamente alla nomina del miglior gelatiere d'Italia. Nel primo caso abbiamo scelto di portare i più grandi. Il giornalista, dopo aver spiegato il significato e le dinamiche volte a deformare l'informazione, ha proposto la lettura di un breve articolo, pubblicato on-line, per poi passare all'analisi del suo contenuto conducendo gli studenti a coglierne gli elementi ingannevoli o quanto meno fuorvianti. Ne è emerso che l'adesione ad una notizia presuppone sempre la sua verifica, passando per la ricerca della fonte, la conoscenza dell'autore, il confronto con informazioni presenti su altre fonti, riflettendo se ci sono pregiudizi alla base delle nostre valutazioni. Avvicinandosi al mondo sempre più multimediale che permea la vita dei ragazzi, alla facilità e rapidità con cui circolano le informazioni, li ha invitati a riflettere sui danni che tutto ciò potrebbe determinare nelle loro vite, facendoli giungere alla conclusione che, nel caso in cui si abbia anche solo un dubbio sulla veridicità di una notizia, bisogna assolutamente evitare di condividerla, per sfuggire all'imprevedibile e l'irreparabile. Per il secondo gruppo l'attività è stata di tutt'altro respiro, ludica e golosa, ma ha anch'essa prodotto interessanti scoperte, circa un mondo di cui si conosce tanto bene il prodotto, ma si sa poco del processo di produzione. L'impatto con i gelatieri è stato empatico e coinvolgente e l'impegno di "giudici del gusto" è stato assunto con grande responsabilità. I ragazzi hanno proclamato vincitore un giovane gelatiere tredicenne che, quasi coetaneo, è riuscito a meglio interpretare i loro gusti. In tutte e due i contesti i ragazzi hanno saputo muoversi con disinvoltura, in modo pertinente, attivo e responsabile. La restituzione in sala Neri è stata un momento molto importante, dove i componenti del nostro CCRR hanno potuto confrontarsi con i lavori delle altre scuole ed ascoltare punti di vista e riflessioni autorevoli sulle tematiche del bullismo, delle fake news, del rispetto delle diversità. Sono riusciti a mettere in campo le competenze di imprenditorialità e di cittadinanza che da sempre sono un orizzonte costante dell'azione formativa della nostra scuola. La eco del nostro lavoro non è terminata con il Sigep, come in un caleidoscopio, l'esperienza è rientrata ancora una volta nelle singole classi, si è arricchita di spunti di riflessione, si è materializzata in produzioni scritte, si è agganciata ad altri progetti, come ad esempio "Cronisti in classe" proposto dal quotidiano "Il Resto del Carlino." Un sottogruppo del CCRR si è incaricato di scrivere un articolo sull'esperienza vissuta con "Non Congelateci il sorriso", articolo pubblicato sulla testata giornalistica, con un grande senso di soddisfazione per tutti. Dal punto di vista di didattico si evince come il CCRR lavori spesso per sottogruppi, cercando di valorizzare le competenze e le propensioni di ciascuno, affinché tutti possano trovare uno spazio per esprimersi e dare alla collettività il proprio contributo, in un clima non di competizione, ma di coesione, dove lo spirito di gruppo è pervaso di rispetto ed apprezzamento per le singole individualità, valorizzando i meriti. In conclusione si può dire che la nostra esperienza con il progetto in essere si sia sviluppata su più piani: quello personale, in sostegno alla maturazione dell'identità personale, del pensiero critico e divergente, quello imprenditoriale, in supporto all'espressione di idee, realizzazione e perseguimento di progetti, quello sociale, di collaborazione con il gruppo, di superamento delle criticità relazionali e, non ultimo, quello delle competenze di cittadinanza, della partecipazione alla vita pubblica, del contributo operativo in favore della comunità e dei singoli. Il CCRR da questo percorso ne è uscito coeso, unito, sono nate nuove amicizie, forse qualche piccolo amore. Sicuramente i ragazzi hanno maturato una mente più aperta, esperta e sensibile verso una tematica così

complessa come il bullismo, ma soprattutto fattiva, giacché nella nostra scuola la prevenzione e la lotta al bullismo sono state maggiormente percepite come urgenze da non sottacere, il silenzio si è stato rotto e la voglia di affrontare il problema, lampante. Un' ultima riflessione sul ruolo di noi docenti: il nostro compito, oltre alla fase organizzativa, ha cercato di seguire, incanalandole, le idee dei ragazzi; laddove si creavano degli stop, generare motivazione, produrre stimoli; nei momenti di abbondanza di energie, disciplinarle, orientarle non disperdendone i frutti; nei momenti di confusione, sollecitare il focus sugli obiettivi: il tutto in modo il meno direttivo possibile, a volte da animatori, a volte da educatori, altre da esperti, in un clima di rispetto dei ruoli, di stima e affetto. Quei giorni sembrano così lontani... ma il filo non si è spezzato, talvolta noi docenti ci sentiamo con i nostri ragazzi sulla chat delle comunicazioni, per ricordarci di quanto sia stato bello vivere insieme la nostra avventura di Consiglio Comunale delle Ragazze e dei Ragazzi, di quanto l'esperienza condivisa ci abbia legato e fatto sentire uniti. Ci siamo detti che come CCRR anche in questo momento possiamo dare il nostro contributo di cittadinanza, diventando studenti ancor più responsabili, continuando ad impegnarci nello studio, mettendo a frutto le nostre giornate, per arrivare pronti al nuovo inizio che verrà.

Prof.sse Cosetta Fraternali e Adele Catapano

I.C. Misano Adriatico, 22/04/2020